

Per i nostri fratelli perseguitati

“Venite ad aiutarci!”

Ai primi di maggio due colonne di automezzi sono partite da Trieste per le città della costa croata e il sud dell'Erzegovina (Medjugorje). Portavamo aiuti umanitari, gli stessi richiesti ancora dal perdurare di una ingiusta guerra in Bosnia-Erzegovina e in Croazia: alimentari a lunga conservazione, medicinali, detersivi, coperte, persino dei generatori per i villaggi rimasti privi di luce ed acqua.

Grazie all'informazione data da Radio Maria si ha un quadro più esteso e puntuale della situazione di persecuzione di regioni dei Balcani (Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo...): ormai da un anno i pellegrinaggi permessi dalla Chiesa cattolica (anche con la guida di un sacerdote) a Medjugorje, si sono interrotti: ma già a Pasqua 1992 un primo aiuto è giunto in Erzegovina grazie ad Alberto Bonfazio, coordinatore degli "Amici di Medjugorje": il bisogno è però cresciuto per l'arrivo di profughi (donne, bambini, anziani), mentre a Medjugorje, Citiuk, Ljubuski, Mostar (oggetto persino di 2000 bombe in un giorno)... i negozi sono chiusi perché vuoti e i bombardamenti

aereo-terrestri continuano su case, ospedali, scuole. Solo il santuario con le vicine borgate resta (le 6 bombe cadute a circa 200 metri dalla chiesa erano forse per la postazione contraerea posta più distante, come le 2 del giorno dopo). Queste bombe, del venerdì 8 maggio, proibite dalla convenzione di Ginevra, hanno ucciso solo una mucca, tranciandole quasi la testa, un cane e una gallina.

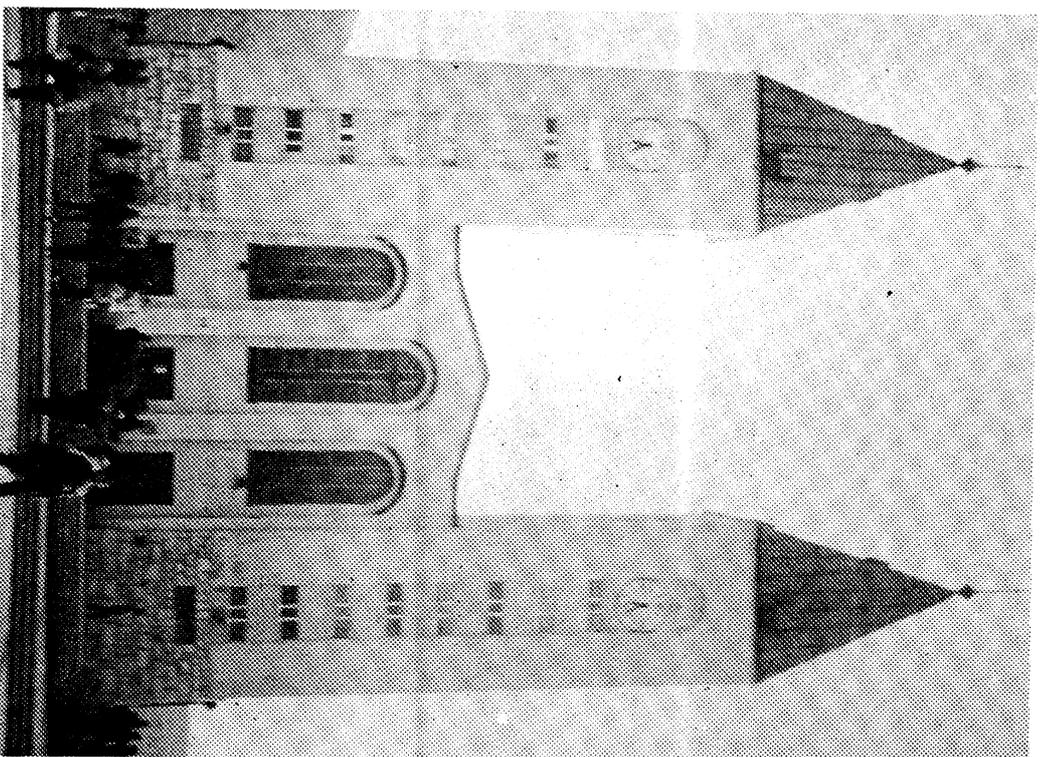
Trasmesso da Radio Maria, l'invito di padre Jozo Zovko (il sacerdote incarcerato sotto l'ex-regime leader dei non-allineati, ma di fatto comunista) è stato raccolto da alcune città italiane: «Venite ad aiutarci e a condurre anche solo per alcuni giorni le nostre sofferenze: abbiamo bisogno di tutto, ma specialmente della vostra testimonianza nella fede espressa col coraggio...».

Mons. Franic, il vescovo di Spalato, una delle località ricolme di profughi tra cui migliaia di bimbi, ci ha accolto a braccia aperte con un pasto caldo e un posto-tappeto per dormire... Martedì siamo giunti a Siroki Breg, al convento di p. Jozo

(la cittadina è celebre per il martirio di 30 francescani uccisi nel 1946): presto è scattato l'allarme e in cappella p. Jozo ci ha avvertito che il rifugio-cantina era già pieno... E così per 5 giorni lo scoppio delle bombe ci ha accompagnato in lontananza, a volte anche di notte, senza che un capello del nostro capo ne risentisse.

Domenica 10 (vigilia del ritorno) la grande chiesa-santuario di S. Giacomo s'è aperta per noi italiani, dato che la S. Messa si celebra nello scantinato della canonica ad un piano: «Fai avere agli italiani tutto quello che desiderano» ha detto p. Iko, il cappellano militare, nella omelia...

I nostri aiuti in medicinali all'ospedale di Citiuk sono stati distrutti dalle bombe: ne porteremo altri, grazie alle possibilità che vogliamo trovare e chiedere per i fratelli perseguitati senza colpa che, dopo aver pregato, han creduto di poter distendersi dall'esercito più agguerrito d'Europa: chiedono aiuto e presenza, preghiera e carità attiva. Chi vuole può rivolgersi a don Primo (tel. 888055), Gabriella (35558) e al dr. Benecchi (829371).



Primo don Primo
tel. 888055